

L'ALLARME. Nuova sindrome «Occhio alle fiction possono creare dipendenza»

FRANCESCO MANNONI

Attenzione: una nuova forma di dipendenza sta minacciando il genere umano. Dopo quella tecnologica, la ludopatia da videogiochi, del sesso in rete e del cellulare fantasma, la nuova sindrome - forse meno devastante di quella da droghe e alcol ma ugualmente problematica - riguarda le fiction, i programmi seriali che invadono tutti i palinsesti televisivi. L'allarme lo lancia la semiologa Valentina Pisanty docente all'Università di Bergamo, che ha scritto già diversi articoli scientifici sull'argomento e ne parlerà in modo approfondito al Festival della Comunicazione che si svolgerà a Camogli dall'8 all'11 settembre. Ma che cosa ha portato l'individuo a questa nuova dipendenza che è la fiction televisiva, e in che cosa consiste questa strana fenomenologia?

«Ha portato a produrre effetti di dipendenza l'accessibilità all'offerta illimitata di tante serie in streaming - spiega la professoressa Pisanty -. La fruizione non è più legata alla cadenza di un palinsesto definito dalle reti, e ciò ha contribuito a creare la dipendenza dalle fiction.

La nuova sindrome si sviluppa nel corso di decine di ore di spettacolo, in cui gli sceneggiatori hanno la possibilità di costruire personaggi molto più complessi di quelli che si possono creare nelle due ore di un film, in situazioni e dilemmi molto coinvolgenti che fanno scattare strani meccanismi di identificazione e di immedesimazione».

Quali?

«Si tratta di meccanismi forse molto più forti di quelli che si hanno nei confronti di personaggi letterari o cinematografici, anche per via del tempo che si trascorre dentro questi universi narrativi. C'è da dire che alcune di queste fiction sono ben costruite, quindi c'è grande abilità da parte degli sceneggiatori prima ancora che dei registi, che hanno la capacità di catturare spettatori per nulla banali. L'elemento qualitativo va preso in considerazione: non ci si sente stupidi a guardare per quattro o sei ore filate episodi di "True detective", tanto per citare una delle fiction più seguite».

Su cosa si basa il linguaggio "seduttivo" delle fiction?

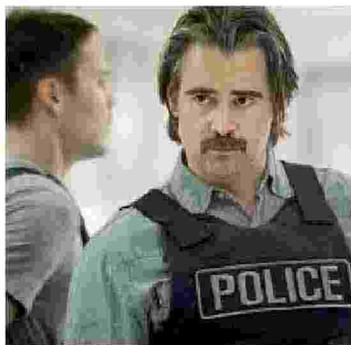
«L'elemento strutturale del lin-

*La semiologa Pisanty:
«Dall'offerta anche in
streaming di programmi
seriali, strani meccanismi
di immedesimazione»*

guaggio di tante serie, è la serialità continua per cui ogni episodio si lega a quello successivo in un progresso lineare, che è molto diverso dalle vecchie sit-com tradizionali. Allora la storia si concentrava in un episodio e poi si ripartiva la volta successiva; e la cosa creava un senso di compiutezza e se vogliamo di catarsi, anche se il termine può sembrare eccessivo».

Catarsi in che senso, professoressa?

«Catarsi che non può scattare nel caso delle serie di nuova generazione perché sono fatte apposta per non concludersi mai e rilanciare continuamente l'intreccio. Difatti non ci si può inserire in una serie a metà; il percorso è obbligato: bisogna partire dal primo episodio e seguire l'iter prefissato. Questo significa che si costruiscono delle barriere d'ingresso per lo spettatore a quell'universo narrativo, che avviene solo dopo aver acquisito specifiche competenze e aver dedicato varie ore alla visione del programma. E poiché si tratta di prodotti intelligenti, lo spettatore deve fare una certa fatica sul piano dell'elaborazione dei contenuti, della trama, dei personaggi».



UNA FOTO DI SCENA DI TRUE DETECTIVE

